

L'arte di disegnare giardini, realizzarli, mantenerli, viverli

Rosanna Pirajno



Destino infausto, quello di Palermo, città famosa per avere incantato i viaggiatori con la grazia dei giardini e delle fontane che metteva in mostra, ad ingentilire le pietre possenti dei monumenti e mitigare gli afosi umori del clima.

Nel presente, quando l'acqua scarseggia nei rubinetti e la desertificazione del suolo avanza senza che alcuno vi ponga rimedio, sembra un controsenso pensare a giochi d'acqua nelle fontane, pur se a ciclo continuo, e forse addirittura uno spreco creare giardini. Le ville comunali esistenti, una volta fotografate come monumenti botanici di rigogliosa eleganza per rappresentare la città sulle cartoline turistiche, oggi languono per incuria quando non per interventi sbagliati, e i rari giardini di nuovo impianto non esibiscono più né arte (dei giardini) né bellezza (delle specie). La cura del verde ha smesso di essere perseguita come arte dai solidi connotati, le matrici che hanno generato i giardini storici, pubblici e privati, sono andate perdute, i filari di cipressi e i "giardini delle delizie" delle ville e casene settecentesche sparse nella Piana dei Colli sono stati smembrati, né resta traccia, nella città di cemento che ha soppiantato i quartieri Liberty, dei giardinetti che integravano la tipologia dei "villini" monofamiliari.

Il censimento

Nel 1965 la villa Giulia, l'Orto botanico, il Parco della Favorita (con il giardino della Palazzina alla cinese ma senza la Città dei Ragazzi), il Giardino all'Inglese e il Giardino Garibaldi, la Villa Garibaldi di Piazza Marina, furono censiti e rilevati da laureandi e ricercatori della facoltà d'Architettura (chi scrive, tra questi) e la ricerca pubblicata, con il titolo *Palermo e il suo verde* su un ormai introvabile Quaderno (a cura di Gianni Pirrone, *Quaderno n° 5 dell'Istituto d'Elementi d'Architettura, a quel tempo diretto dal prof. Luigi Vagnetti*). A 40 anni di distanza, il numero e l'estensione dei giardini pubblici in area urbana sono variati di poco, troppo poco rispetto allo sviluppo della città e meno di niente se il combinato tra aspetto e funzioni di questo stesso verde (deteriorato) e l'affezione al verde (decescente, per non dire nulla) di cittadini e amministratori, risulta essere un diagramma piatto.

La moderata quantità di giardini pubblici presenti in città, pur annoverando

esemplari di notevole rilievo per storia e impianto come la settecentesca Flora del Popolo, poi Villa Giulia, l'assenza di spazi a "verde pubblico" nelle aree di nuova espansione, la claudicante manutenzione di quelli esistenti, la scomparsa dai giardinetti dei già sporadici giochi per bambini, la mancanza d'aree destinate alla loro esuberanza, e in generale l'inesistenza della voce "politica del verde pubblico" nella pratica amministrativa, seppure il piano del centro storico (Ppe) e la variante del piano regolatore in discussione ritagliano brandelli di verde tra il grigio del cemento che ha ricoperto ogni cosa, sono questioni che i cittadini stessi sottovalutano, mancanze raramente apparentate all'impoverimento del patrimonio dei beni collettivi o quantomeno allo scadimento della qualità dei servizi cui le amministrazioni pubbliche sono tenute a provvedere. Semplicemente, come del resto avviene per le tante carenze che si è costretti a registrare nel campo dei servizi, si finisce con il mettere in atto quel sottile processo di "adattamento all'ambiente"

che dalle nostre parti si manifesta nella rincorsa a chi si accontenta del peggio.

Per adattamento s'intende infatti quello stadio evolutivo che, nel rapporto tra gli individui e il sito in cui scelgono di vivere, dagli psicologi dell'ambiente è delineato (a cominciare da Jean Piaget in *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*, Boringhieri) come il flusso di continuo dare e ricevere che intercorre tra gli uni e l'altro sotto forma d'influenze reciproche: il sito, per parte sua, si adopera per modellare sul proprio assetto i caratteri e i comportamenti delle comunità insediate, che manifestano infine con le opere prodotte la loro appartenenza ai luoghi, mentre le comunità d'individui lavorano incessantemente per plasmare, a loro convenienza, aspetti e assetti anche dei più inospitali fra i territori in cui si fermano.

Gli abitanti di Palermo, un tempo felicissima in virtù anche dei giardini e delle acque che la adornavano in abbondanza e bellezza, da qualche tempo si sono adattati a vivere senza giardini alberi fontane (e pure senza acqua nelle case), ma, non



Fotografie di Andrea Ardizzone

contenti di questa deprivazione, si danno un gran da fare per maltrattare quelli esistenti, li vandalizzano, li trascurano, ne fanno usi illeciti e illogici.

Villa Sperlinga, residua della guerra perduta tra pressioni speculative sulle aree e ricerca di una possibile *venustas* nei servizi a scala urbana, tra cui i giardini per antica consuetudine avrebbero dovuto primeggiare, può fungere da cartina di tornasole per verificare lo stato di salute dei giardini pubblici votati a svolgere molteplici funzioni, per di più nel ruolo aggiuntivo di spartiacque tra i giardini storici e i giardini moderni.

I nuovi impianti

In realtà non sono molti, ma significativa la loro genesi. Nuovo giardino, in quanto acquisito solo da qualche anno al patrimonio pubblico, può considerarsi il parco storico di **Villa Trabia**, le cui precarie condizioni di salute si trascinano però da quel passaggio. Il restauro degli arredi (serre, panchine, cippi, statuaria, fontane, con l'esclusione della fontana del Glauco restaurata per opera di Italia Nostra e inaugurata

a giugno) come della vegetazione, non ha avuto luogo nonostante ve ne sia urgenza. Né è stato accolto il suggerimento, fatto dalla scrivente per conto di Salvatore Palermo, di inserire una parte di concezione moderna dove il parco presenta una vistosa lacuna, fra l'altro recentemente colmata da attrezzi ludici poco e niente contestualizzati.

Viceversa **Villa Terrasi** è intervento recente, ma reputato discutibile, su un agrumeto sottratto alla speculazione edilizia che ha prodotto viale Lazio, più che un giardino un "non luogo" che stenta ad entrare nel ruolo, compresso com'è tra un inutile e sgraziato manufatto (alloggio, servizi, centro di quartiere?) e banali vialetti bitumati, privo per sciatteria progettuale delle prospettive e delle "sorprese" che dei bei giardini sono prerogative primarie. Il piccolo **hortus conclusus dell'Alloro**, realizzato pochi anni fa dal Comune nell'omonima via e periodicamente soggetto a incursioni vandaliche, resta di fatto più serrato che fruito e tuttavia è un lodevole esempio di diradamento edilizio a mezzo

"spazio a verde". Il **Giardino di Via Nazario Sauro**, intitolato a Rosario Di Salvo, realizzato in economia con i lavoratori del Dl 24 e finanziato da una ditta privata (Forst Premium) sul progetto di massima dell'arch. paesaggista Cosatnza Conti insieme all'arch. M. Letizia Fragali, impiantato su un'area sottratta al degrado nel quale dopo poco, per imperscrutabili ragioni è ripiombato, è un buon esempio di progettazione di giardino moderno di ridotte dimensioni. La significativa *enclave* di **Via Tavola Tonda**, non proprio un giardino ma un'aggraziata area di gioco per i bambini del quartiere che una cooperativa di artisti tentava di strappare alla strada, è stata spenta da un contenzioso con i proprietari del suolo e dal mancato rinnovo della convenzione con gli operatori sociali.

Taciamo dei giardini progettati e non realizzati nel centro storico, e dei ritagli di area fra i palazzi della città nuova dove pochi cespugli lottano contro incuria e immondizia per sopravvivere, che non possono propriamente essere annoverati tra le aree verdi urbane pubbliche di nuova fondazione.

Né può fare testo, per considerare lussureggiante di giardini questa città, qualche macchia di verde che indomiti privati coltivano avendo resistito alle lusinghe del mercato immobiliare (*villa Pottino in Via Nartarbartolo con poche sopravvissute ville fin de siècle in via Libertà e in zona Monte Pellegrino, qualche ben cura-*

to giardino condominiale e pochi altri sparuti esempi).

Il censimento

Nel 2001 la Ripartizione Parchi Verde e Arredo urbano del Comune censisce, mediante un questionario da compilare per specifiche voci, la superficie di Verde urbano pubblico fruibile la cui entità è così risultata:

circa **1.480.000 mq di parchi e giardini;**

circa **1.400.000 mq di verde di arredo** (aiuole spartitraffico, verde sportivo, scolastico, cimiteriale);

circa **24.018.200 mq di aree protette e riserve naturali**, sempre in territorio comunale;

circa **127.000.000 mq di aree agricole e boscate;**

circa **765.642 mq di Verde Urbano Pubblico Fruibile** indicato nel nuovo Piano regolatore, approvato il 13.03.02.

Nessun mq per nuove realizzazioni di parchi gioco o giardini attrezzati per bambini, compare nel questionario.

Dividendo la superficie di parchi e giardini urbani per i circa 800.000 abitanti del perimetro comunale, si ha un valore di 1,85 mq/ab, sommando il verde di arredo (le famose aiuole stradali conteggiate per innalzare gli standard) si ha un valore di 3,6 mq/ab. Gli standard di attrezzature verdi imposti dalle leggi urbanistiche si aggirano intorno ai 18 mq/ab, il solo verde pubblico a 9 mq/ab.

Il nuovo Prg aveva tentato un'inversione di tendenza, vanificata dal reperimento quasi nullo di aree urbane libere da destinare a ser-



vizi e quindi a giardini, dagli infiniti ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una "via dei giardini" che avrebbe dovuto legare, non solo idealmente, le presenze verdi dentro e appena fuori il reticolo urbano.

Ad aggravare la situazione, la tendenza a riconsiderare il verde agricolo un'inesauribile riserva di aree edificabili, quale si registra nella variante di Piano regolatore in discussione, preclude per sempre ogni speranza di ritorno alla natura nelle città che soffocano di smog e cemento (*la Repubblica di Palermo del 3 giugno 2002 pubblica un'inchiesta, a firma di Rita Calapso, sul quartiere Marinella che ha mancato, crescendo e moltiplicandosi, tutti i presupposti per diventare quella sorta di città-giardino che prometteva di essere*).

I quartieri popolari, anche i più recenti, sono privi di giardini e di spazi verde in genere, mentre allo Zen si coltiva il sogno di realizzare il giardino pubblico di cui esistono area, progetto con relativo importo e promessa di finanziamento, dove si accumulano rifiuti di ogni genere. Quelli che si riuscisse a realizzare, saranno comunque sempre monadi

sporadiche e isolate in un contesto indifferente, se non ostile, alla presenza e al valore del loro apporto. In altre città europee (Barcellona per tutte) dal clima meno favorevole del nostro, piovosità a parte, la cura dei numerosi parchi giardini giardinietti aiuole alberature prati e altro è visibile e connotativo di un'attenzione alla "estetica della città" che va oltre la forma per affermare contenuti.

L'architettura del giardino contemporaneo offre altrove esempi notevoli del ruolo che si riconosce al verde, in ambito sociale oltre che in quello urbanistico.

Ruoli e funzioni

Il giardino urbano ha così tanti meriti che la sua assenza dovrebbe allarmare tutti, in quanto la funzione di servizio che svolge spazia dal climatico al sociale al botanico all'estetico all'urbanistico, ed anche oltre.

I giardini che interrompono la fitta maglia costruita svolgono infatti funzione di diradamento edilizio, danno respiro ai quartieri aprendo nuove prospettive e canali di ventilazione, alternano al costruito forme e colori vegetali che variano con le stagioni,

sorprendendo e rallegrando i cinque sensi. Contribuiscono a rinfrescare il clima, ad ossigenare l'aria, ad aumentare la piovosità e quindi a generare un microclima, hanno funzione botanica per via delle specie piantumate e aggregate con criteri scientifici, o secondo principi rispondenti alla classificazione tipologica dei giardini. Rivestono un ruolo estetico per la cura con la quale i giardinieri compongono le diverse famiglie di fiori e arbusti, e ne seguono le evoluzioni (*come nel caso del bellissimo giardino del Teatro di Verdura, uno spettacolo per gli occhi e per lo spirito dei frequentatori degli spettacoli estivi della stagione del Massimo*), è una forma d'arte nelle sperimentazioni che compiono gli architetti/paesaggisti e i giardinieri/architetti con materiali e forme disparate, facendo giocare pietre acqua fiori piante colori tessiture nell'architettura del giardino.

Svolge una funzione terapeutica quando passeggiare, correre, camminare in un parco urbano si rivela attività rilassante e anti-stress, (*vedi il giardino giapponese Zen, il giardino cinese*), ha funzione pedagogica quando è indirizzato (*dovrebbe essere così nei giardini delle scuole*) ad interessare i bambini alla vita delle piante, quando qualcuno insegna loro a piantare seminare potare curare e rispettare le piante e li informa circa il coinvolgimento di foreste e boschi nel ciclo dell'acqua, o sull'uso delle essenze legnose (*per fare tutto ci vuole un fiore, ci vuole un albero, cantava En-*

drigo qualche anno fa). La funzione ludica del giardino è accentuata dalla presenza di giochi e piccoli attrezzi per arrampicarsi, dondolarsi, scivolare, di animali fra gli alberi o nei piccoli stagni, di piste per andare in bici o giocare a palla, pattinare, cavalcare il pony, insomma di spazi per loro ove sia lecito sporcarsi, sudare, urlare e sfogare le energie represses in ambienti non a misura di bambini. Strappare i bambini alla televisione, alla strada, alla noia, ai cattivi pensieri, distrarre gli anziani, far incontrare i giovani, sorprendere con i giochi d'acqua, le fioriture, i profumi e i silenzi, sono compiti e piaceri cui tutti sembriamo disposti a rinunciare se tacciamo davanti ai piani regolatori avari di servizi, specie quelli delegati a rendere più bella e confortevole la città.

Come si fa a non vedere lo stato di salute in cui versano i giardini dove conduciamo figli e nipoti a respirare, i viali nei quali si svolge una lotta a coltello per la sopravvivenza del più forte, che sia il motociclista che scorazza a tutto gas o il bevitore di birra che dissemina il prato di cocci di vetro, o i cani che scorazzano o i piccioni che becchettano o i bambini che pallonano o le brutte statue che tracimano.

Nei giardini urbani del nostro tempo, nella nostra città, c'è di tutto e di più, tranne quello che di rigore si dovrebbe trovare. Il che, per l'idea di giardino, equivale ad un totale fallimento. ■